



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 13 settembre 2020

Testi:

Marco 4,30-41

“Gesù diceva ancora: «A che paragoneremo il regno di Dio, o con quale parabola lo rappresenteremo? 31 Esso è simile a un granello di senape, il quale, quando lo si è seminato in terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; 32 ma quando è seminato, cresce e diventa più grande di tutti gli ortaggi; e fa dei rami tanto grandi, che all'ombra loro possono ripararsi gli uccelli del cielo».

33 Con molte parabole di questo genere esponeva loro la parola, secondo quello che potevano intendere. 34 Non parlava loro senza parabola; ma in privato ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

35 In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». 36 E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. 37 Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. 38 Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. Essi lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» 39 Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, càmatì!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. 40 Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» 41 Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»».

Giobbe 38,1-13

“Allora il Signore rispose a Giobbe dal seno della tempesta, e disse:

2 «Chi è costui che oscura i miei disegni con parole prive di senno?

3 Cingiti i fianchi come un prode; io ti farò delle domande e tu insegnami!

4 Dov'eri tu quando io fondavo la terra? Dillo, se hai tanta intelligenza.

5 Chi ne fissò le dimensioni, se lo sai, o chi tirò sopra di essa la corda da misurare?

6 Su che furono poggiate le sue fondamenta, o chi ne pose la pietra angolare,

7 quando le stelle del mattino cantavano tutte assieme e tutti i figli di Dio alzavano grida di gioia?

8 Chi chiuse con porte il mare balzante fuori dal grembo materno,

9 quando gli diedi le nubi come rivestimento e per fasce l'oscurità,

10 quando gli tracciai dei confini, gli misi sbarre e porte?

11 Allora gli dissi: "Fin qui tu verrai, e non oltre; qui si fermerà l'orgoglio dei tuoi flutti".

12 Hai tu mai, in vita tua, comandato al mattino, o insegnato il suo luogo all'aurora,

13 perché essa afferri i lembi della terra, e ne scuota via i malvagi?»

Gesù parlava alla folla in modo che essa potesse capire la potenza della presenza divina nel mondo. Come un piccolo seme e come un grande albero: protezione e invisibilità. Una presenza che suscita meraviglia e riconoscenza e al tempo stesso passa inosservata come un piccolo seme.

Da grande maestro Gesù sapeva che la folla doveva fare molti passi di comprensione per arrivare a lui, e che quindi l'insegnamento in parabole doveva essere semplice ed essenziale.

Quindi, in privato, spiegava poi ai discepoli, che a lui erano già arrivati, qualcosa di più specifico su cosa significa la presenza di Dio in mezzo a noi, attraverso il suo messia, il regno che viene e rivendica a sé tutta l'umanità per traghettarla verso la riva della salvezza.

La parola guida di questi capitoli evangelici è proprio la salvezza.

Ormai anche questa parola ha acquisito un significato del tutto profano. Sul nostro computer noi salviamo in continuazione frammenti di pensieri scritti, immagini, documenti. Salviamo per il futuro, che sia domani o fra un anno. Collezionisti di parole come mai era accaduto nella storia, facciamo concorrenza a chi in passato raccoglieva manoscritti, salvava romanzi, opere d'arte. La storia dell'arte è piena di persone che hanno messo a rischio anche la propria vita per salvare un pezzo di memoria. Come chi ha salvato i dipinti di Cimabue in S. Croce durante l'alluvione del '66, o i libri della Biblioteca

Nazionale; o come il direttore di Palmira, Khaled Asaad, che ha salvato reperti di un passato preislamico e per questo è stato ucciso. Tante sono le storie che si potrebbero narrare, sotto le guerre o le avversità climatiche. Dall'antichità ci sono giunti centinaia di manoscritti del I secolo salvati da uomini e donne della comunità di Qumran: loro erano certi di avere i giorni contati, ma hanno salvato quei rotoli preziosi con una rivelazione di Dio che volevano tramandare alle generazioni future.

Salvare il passato, salvare il futuro, salvare qualcosa dei nostri pensieri sui nostri cellulari, salvare le immagini di persone e luoghi cari.

Di questi continui atti di salvazione è fatto il nostro presente. Ma nel presente dei discepoli Gesù dorme, è assente, sembra non volere o non poter salvare. Inconsapevole della disperazione del presente, come se la sua salvezza riguardasse il futuro o qualche dimensione disincarnata. Non la persona cara che sta morendo in ospedale, non il campo profughi distrutto dalle fiamme, non le migliaia di sfollati per gli incendi del nord della California. Non me, scossa dalla paura e dal dolore, così come sono, nel turbine della mia vita. Questa la preghiera disperata dei discepoli sulla barca in tempesta a un Gesù che dorme: *“non ti importa dunque la nostra sofferenza?”*

Gesù, quindi si sveglia grazie alla preghiera e al grido dei suoi. La preghiera nel mondo ebraico era intesa proprio in questo modo, come un ricordare a Dio il bisogno umano, un rendersi presenti a un Dio forse distratto o comunque lontano, che però poteva improvvisamente intervenire, essere vicino, salvare. Salvare! Non un futuro ipotetico o le memorie del passato, ma proprio il presente.

Dio parla dal mezzo della tempesta per rispondere a Giobbe, e gli mette davanti la grandezza della creazione, e l'opera continua con cui il Creatore trattiene le forze del caos e mantiene quell'ordine in continuo movimento che permette la vita.

Gesù parla dal mezzo della tempesta per rispondere ai suoi amici disperati e sicuri di naufragare, e placa le acque. Agisce come il Creatore, ha la stessa potenza di ridurre all'ordine della vita le forze contrastanti della natura.

Di fronte a questo maestro che agisce come il Signore di acque e venti, i discepoli sono spaventati, intimoriti.

Credevano di avere preso sulla barca il loro maestro, così com'era, nella sua umanità, nella sua stanchezza che lo fa crollare dal sonno. Si ritrovano con il Signore del mondo, che risponde alla loro paura e salva.

Ma oltre a salvare ecco che li rimprovera di avere poca fede. Cosa significa questo? Avere fede significa pensare che il Signore ci salverà sempre e comunque? Ci salverà dalle acque in tempesta, dalla morte per incidente stradale, dal male della violenza e della guerra?

Certamente no!

Ma la creazione di Dio vuole scuotere via i malvagi dal mondo. Vuole la vita in pienezza e senza paura per ogni essere umano. Vuole una umanità capace di riconoscere il proprio limite e anche la potenza di Dio; e di sperare per il presente e di saper inserire il bene in questo presente.

Giorno per giorno, a questo siamo chiamati, a vivere la speranza, a portarla nella vita di chi ci sta vicino.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 13 settembre 2020